

## **Giancarlo Locarno: Franco Alasia, Danilo Montaldi – Milano, Corea – Inchiesta sugli immigrati**

“Milano, Corea” di Franco Alasia e Daniele Montaldi (Edizioni Feltrinelli 1960, riedito nel 2010 dall’editore Donzelli), è uno studio che si può definire scientifico, ricco com’è di dati e di tabelle numeriche comparative, che cercano di stabilire il punto della situazione venutasi a creare a Milano in seguito al fenomeno di migrazione interna, dal meridione, dal veneto ma anche dalle altre province della Lombardia, verso Milano che cominciava così ad assumere (a mio parere) i connotati tipici delle metropoli, cioè una situazione economica avanzata e nello stesso tempo una situazione sociale arretrata.

Ma è anche un testo politico e di denuncia, così leggo le 32 biografie di migranti raccolte dal vivo da Franco Alasia, e trascritte integralmente senza nessun intervento di abbellimento. Forse è troppo facile pensare ad un parallelo con i nuovi migranti ormai extra comunitari, sarebbe però indispensabile oltre che interessante disporre di un nuovo studio analogo, aggiornato alla situazione attuale dei loro luoghi e dei loro pensieri, “il volto nascosto e ignorato dell’Italia”.

Nella nota iniziale l’editore scrive:

*L’inchiesta, avviata a Milano su proposta di Danilo Dolci, si è svolta in due diversi momenti: a Franco Alasia venne affidato il lavoro di reperimento delle storie di vita, le quali sono state raccolte negli ambienti e dalla voce degli interessati senza che il ricercatore intervenisse durante il colloquio (se non, a volte, per richiamarne le motivazioni), né successivamente nei confronti dei Testi.*

.....

*A Danilo Montaldi venne affidato il reperimento e l’elaborazione dei dati, e l’interpretazione del fenomeno.*

Riporto di seguito l' illuminante introduzione di Danilo Dolci

*Cari amici,*

*mi chiedete una lettera da premettere al libro di Franco Alasia e di Danilo Montaldi. Sono un ragazzo, anche se invecchio, quasi loro coetaneo, in ricerca come loro, e non voglio affatto, naturalmente, rischiare l'aria del maestro che fa da mallevadore agli ultimi venuti. Debbo invece, credo, dar qualche cenno su come è nato questo libro e rendermi corresponsabile per quanto mi compete.*

*Dodici anni fa insegnavo in una scuola serale a Sesto S. Giovanni.*

*Insegnavo Scienza delle Costruzioni ma, mancando per qualche tempo l'insegnante di lettere, ero stato pregato di sostituirlo. Gli alunni erano nella quasi totalità operai, arrivavano a scuola dopo otto o nove ore di lavoro, imparavano attenti per altre tre ore; a mezzanotte poi, arrivati a casa, compiti e lezioni per ore e ore. (Così era costretto chi, intelligente e di buona volontà, non aveva i mezzi economici per poter studiare durante il giorno: lottavano contro il sonno notte per notte, giorno per giorno, per anni, questi rudi studenti spesso più dotati e più saggi dei meglio loquaci figli di papà, tanto intenti ogni anno ai banali, e spesso pornografici, scherzi matricolini). In una delle classi mi aveva colpito, asciutto, preciso, un giovane operaio della Breda, sensibile ai problemi di struttura come ai sottili problemi della coscienza individuale.*

*Aveva molti interessi, lavorava vivace e sodo; quasi una giornata, ogni giorno, oltre la normale al banco degli attrezzisti. Era Franco Alasia. Siamo diventati amici.*

*Dopo qualche anno, a Trappeto, in un momento particolarmente difficile, Franco mi è venuto ad aiutare, malgrado ormai avesse famiglia: credo di dovergli la pelle. È ritornato poi a Milano. Anni dopo, avendo saputo che mi avevano buttato in galera, ha ripreso il treno per Partinico dove ha retto per mesi la difficile situazione. Di tante iniziative ben condotte da lui e da altri, raccoglievo poi io il merito: ma senza Franco e tutti gli altri che con sacrificio silenzioso lavoravano come lui sul luogo e altrove, quasi niente si sarebbe mosso.*

*Anni erano passati. Laterza aveva pubblicato coraggiosamente, anche se con un anno di ritardo, *Banditi a Partinico*. Avevamo cercato di capire come nella provincia di Palermo viveva il sottoproletariato; dalle esperienze di Franco Cagnetta e di Rocco Scotellaro ricevevamo conferma e suggerimenti; oltre che dallo stesso nostro lavoro, dal genere delle obiezioni (tra l'altro, molti dicevano di noi e degli altri che studiavamo analizzando dalla base, con disprezzo: "Sono degli empirici") ci eravamo resi conto a che livello fosse ancora l'ignoranza degli italiani sulla loro vita e come fosse necessario esplorare attentamente, analizzare pazientemente dal di dentro, dal particolare, un luogo o un problema man mano allargando per arrivare a delle — anche se ancora limitate — valide generalizzazioni.*

*Le inchieste Vigorelli e Tremelloni, dopo una prima ondata di discussioni, erano rimaste negli scaffali. Come era, sotto la nebbia della retorica bigotta e presuntuosa, in ogni regione, questa vita nel basso? Come era, che origine aveva a Roma, a Milano per esempio? Quali caratteristiche specifiche assumeva? Solo nella misura in cui avessimo avuto studi attenti dal basso, si sarebbe delineato, alla coscienza e alla responsabilità nazionale, il volto più ignorato (e spesso nascosto) dell'Italia.*

*Ci era venuto il desiderio di guardare, più da vicino, sotto il concitato fervore di Milano, sotto la lucida solidità dei suoi cementi armati. Franco ha cominciato a girare guardando attentamente; un incontro, un altro incontro, un ambiente, un altro ambiente, a catena: man mano la gente del "basso" parlava, e tutto veniva appuntato con scrupolo, parola per parola. Egli seguiva le strade battute dalla povera gente che lavora-non lavora e da quella che svolge le mansioni più umili, più dure e peggio pagate. Raccoglieva le loro parole conoscendoli sul luogo del loro lavoro, della loro miseria, per la strada, nelle baracche dove abitano e nelle casette che si sono costruiti. E intanto una prima constatazione si imponeva: uomini e donne che a Milano esercitavano i mestieri più bassi sono per la gran parte di origine non milanese. Ciò significa che essi hanno in comune aspirazioni ed esigenze, questioni da risolvere e decisioni da prendere. Il loro insediamento, ad esempio, aveva determinato la nascita di nuovi quartieri nei paesi vicini alla città. Il problema non era quindi soltanto quello delle condizioni immediate di una massa della popolazione a Milano, ma anche quello più vasto della relazione tra la metropoli e ampi settori della popolazione delle zone sottosviluppate, che ad esse tendono.*

*Non è la prima volta che avviene, nella ricerca, di incontrare altro problema di quello all'inizio preposto. Ancora una volta "dal basso" erano venute precise indicazioni per un lavoro più vasto di quello implicito nelle intenzioni iniziali. Anziché vittime soltanto di una condizione di miseria da grande città, le persone intervistate da Franco Alasia apparivano come i protagonisti di un avvenimento più complesso: quello delle migrazioni interne, che ha proprie cause e ripercussioni.*

*Individuato il problema nei suoi caratteri fisici attraverso la documentazione raccolta da Franco, si trattava di conoscere la qualità del fenomeno, di darne le misure complesse, di approfondire.*

*A voi, editori, a ragione, è sembrato che difficilmente si poteva trovare persona più adatta, più valida, di Danilo Montaldi ormai noto per la serietà delle sue documentazioni e per i suoi saggi: di lui, già conosciuto, non occorre io dica.*

*Speriamo che presto altri sappiano, con strumenti più perfetti, dare più avanzati contributi, (la Milano a Palermo, a Palma di Montechiaro: sapere non è condizione sufficiente affinché le cose cambino — e bene, — ma Certamente indispensabile). Intanto vi sono profondamente grato; e credo che anche i lettori*

*vi saranno grati.*

*Danilo Dolci*

Gli immigrati si stabilivano nei paesi periferici attorno a Milano, dando origine a caratteristici agglomerati urbani, le Coree, che hanno preso il nome proprio dalla guerra di Corea, per indicare una comunità stabile, ma fondata su una base precaria, da tempo di guerra .

Ecco come Daniele Montaldi descrive una Corea:

*La Corea nasce come un insieme di casette monofamiliari popolate al massimo, esempi di architettura spontanea, col tetto quelle dei veneti, a terrazzo quelle dei meridionali perché al paese le case sono fatte così, e inoltre la casa si fa d'estate. Fare la casa a terrazzo vuol dire negare psicologicamente il freddo e la neve, scongiurarne i pericoli, chiamare il sole. E infine permette di elevarla di un piano entro un paio d'anni. Perché l'immigrato non intende più uscire dalla Corea per tornare al paese. Con i soldi che altrove vogliono per l'affitto qui si acquista una Lambretta usata; ormai anche l'immigrato è "un milanese."*  
*La Lambretta serve per il lavoro.*

*Nella disposizione topografica delle prime Coree, si rileva una più profonda intenzione di distacco, un maggior senso del privato.*

*Se la prima casa è disposta frontalmente, la seconda è stata fatta apposta per un altro verso, così che finestre e porte non si affrontino. C'è dentro questo rifiuto di familiarizzare il contraccolpo dell'esperienza precedente: meglio non avere rapporti con gli altri; e poi non ci si vuol riconoscere nella situazione che si ha di fronte; il problema è personale, 'e quello della famiglia, della casa, del lavoro continuo di sistemazione della nuova abitazione. Una casa di fronte, una di traverso, una di fianco, una isolata, nasce la Corea, lontana, disorganica, disagiata, una frazione del paese che non ha ancora un nome ufficiale, senza strade, senza servizi. Quando i vuoti saranno stati riempiti salterà fuori un intrico di vicoli; i vicoli prima delle strade.*

Ed ecco un censimento fatto da Franco Alasia in una delle Coree di Bollate:

*Nel Villaggio San Giuseppe, frazione di Bollate, vi sono 741 abitanti raggruppati in 170 famiglie provenienti da:*

**VENETO**

*Padova: 34 famiglie (Stanghella, Casale Serugo, Arré, Anguillara Veneta, San Pietro, Pornumia, Carrara San Stefano, Solesino, Sorenu).*

*Rovigo: 31 famiglie (San Bellino, Bagnolo Po, Crespino, Badia Polesine, Fiesso Umbertiano, Lendinara, Fratta Polesine, Donada, Contarina, Villa Marzana).*

*Venezia: 15 famiglie (Cavarzere).*

*Vicenza: 1 famiglia; Udine: 1 famiglia (Feltre).*

## **LOMBARDIA**

*Bergamo: 3 famiglie, provenienti dalla provincia.*

*Mantova: 1 famiglia, proveniente dalla provincia.*

*Cremona: 1 famiglia (Crema).*

## **ABRUZZO e MOLISE**

*Chieti: 1 famiglia.*

*Aquila: 5 famiglie (Trasacco).*

*Campobasso: 1 famiglia.*

## **PUGLIA**

*Foggia: 26 famiglie (San Severo, Trinitapoli, Apricene, Cerignola, Chieuti).*

*Bari: 24 famiglie (Barletta, Bisceglie, Spinazzolo, Canosa, Castellamare, Andria, Trani, Gioia del Colle).*

*Brindisi: 1 famiglia.*

*Lecce: 1 famiglia:*

## **CAMPANIA**

*Caserta: 1 famiglia (San Nicola la Strada).*

*Napoli: 2 famiglie (Nola, Poggio Reale).*

## **BASILICATA**

*Potenza: 1 famiglia, proveniente dalla provincia.*

## **CALABRIA**

*Catanzaro: 7 famiglie (Severato, Sant'Andrea).*

## **SICILIA**

*Caltanissetta: 3 famiglie (Niscemi).*

*Trapani: 1 famiglia, proveniente dalla provincia.*

*Gli uomini lavorano per la più parte nell'edilizia come manovali o muratori. Vi sono:*

*Manovali (edili e in stabilimento) 93; Muratori 28; Stracciai 16; Meccanici 8, con 5 aiutanti meccanici; Venditori ambulanti 6 (fiori, palloncini, ortolani); Autisti 6; Braccianti agricoli 4; Facchini alle Carovane 3; Falegnami 4; Carpenterieri 2, con un aiutante; Calzolai 2; Lucidatori di mobili 2; poi ci sono un: sarto, lavandaio, parrucchiere, cuoco, marmista, giardiniere, fabbro, lattoniere, elettromeccanico, capo-mastro, magazziniere, fattorino, giornalaio, ortolano.*

*Le donne, per lo più casalinghe, 122; operaie agli stabilimenti (scatolaie, all'"ERILL, O.M.R.") 7; ortolane (molte casalinghe, saltuariamente, fanno l'ortaia); lavandaie 2; fioraie 2; cuoca 1; sarta 1; alcune a servizio.*

*Nelle cantine sono sistemate 17 famiglie: Lecce 6 persone; Chieuti (Foggia) 4 persone; San Severo (Foggia) 4 persone; San Severo (Foggia) 2 persone; San Severo (Foggia) 2 persone; San Severo (Foggia) 9 persone; Cavarzere (Venezia) 7 persone; Cavarzere (Venezia) 4 persone; Trasacco (Aquila) 5 persone; Sant'Andrea (Catanzaro) 3 persone; Barletta (Bari) 6 persone; Nola (Napoli) 4 persone; Poggio Reale (Napoli) 4 persone; Crespino (Rovigo) 2 persone; Bergamaschi 2 persone; Provincia di Rovigo 5 persone.*

*Nei cascini sono sistemate 12 famiglie: Barletta (Bari) 4 persone; Andria (Bari) 5 persone; Andria (Bari) 5 persone; Spinazzolo (Bari) 4 persone; Trani (Bari) 4 persone; Trani (Bari) 7 persone; Trani (Bari) 8 persone; Cerrignola (Foggia) 4 persone; Siciliani 6 persone; Niscemi (Caltanissetta) 2 persone; Padovano 1 persona; Rovigo, provincia, 1 persona. Una famiglia, 2 persone, vive in un vecchio vagone ferroviario.*

*Gli stracciai sono tutti pugliesi, famiglie intiere che fanno lo stracciaio. tranne un siciliano e un bergamasco. 2 sono di Andria (Bari); 3 di Barletta (Bari); 1 Trinitapoli (Foggia); 3 Trani (Bari); 1 siciliano; 1 bergamasco.*

*Le 170 famiglie sono tutte immigrate tra il 1950 e '58. Ed esattamente: nel 1950, 6; nel 1951, 16; nel 1952, 21; nel 1953, 15; nel 1954, 17; nel 1955, 18; nel 1956, 30; nel 1957, 28; nel 1958, a tutto maggio, 24.*

*30 famiglie non hanno ancora la residenza. I bambini in età di scuola o asilo sono 167.*

Da ultimo riporto una delle 32 biografie di migranti, quella di una persona che viveva proprio nella Corea di Bollate, questo per dare un'idea della complessità dello studio:



Alessandro F.  
24 anni, Poggio Reale (Napoli)

La gente vengono qua che sono sventurati. Lasciano il suo paese, se fanno fortuna, se no tornano indietro. Io sono di Poggio Reale, comune di Napoli. Stavo laggiù, era un anno che ero sposato, non c'era lavoro, la miseria, adesso può darsi che cambio vita, speriamo. Al mio paese c'è chi vende la frutta, vanno a pescare, facchino, il resto niente. Gli stabilimenti sono pochi e i posti li danno tutti ai mutilati di guerra; se hai un'amicizia, allora si, se no è difficile trovare un posto. Io ho lavorato otto anni da facchino, ma non mi hanno mai messo i libretti a posto, perché da noi 'e così, si lavora ambulante e non hai mai i libretti a posto. Ho fatto otto anni il facchino a 700 lire al giorno, 12-13 ore al giorno; arrivava un motopeschereccio, era 1.000 quintali, eravamo in otto a scaricarlo e tutti i caposquadra che facevano niente. Ho cominciato a sedici anni a fare questa vita qua, ma noi siamo abituati che un milanese non ce la fa mica. Come qua, la prima volta che sono andato in giro a vendere i palloni, avevo vergogna, ma se non lo fai i bambini piangono e bisogna andare per forza. I bambini ti spingono: o ci vai, o ci devi andare per forza. Ne ho due, uno di due anni e uno di cinque mesi; il maschio è nato laggiù, e la femmina qui a Bollate.

Quando sono venuto su c'era mio suocero che era là. Sono venuto su e ho dormito sei mesi in una branda con mia moglie e mio figlio. Poi ho dovuto dare 40.000 lire di cauzione per la casa se no non me la davano. Ormai ero inguaiato. La roba l'avevo venduta per fare le quarantamila lire, soldi per il viaggio non ce n'erano più, e ci toccava star qua. Ho avuto 1a fortuna di trovare subito lavoro.

Io a parlare modesto, ci avevo 500 lire in tasca quando sono arrivato. È vero, sì! Stavo disoccupato, appunto per questo mio suocero mi ha mandato a chiamare. Mio suocero aveva un fratello che lavora qua a Milano e aveva bisogno di una persona e l'ha tirato su. Poi lui ha tirato su il figlio e poi tutta la famiglia. Poi ha chiamato anche me, e quando sono partito, a casa ho lasciato neanche un soldo. Si arrangiavano da sole mia madre, da mia sorella, e hanno tirato avanti un mese. Poi sono andato nell'Autogas a lavorare e li ho tirati qua. Per il viaggio, quando mi sono sposato mio suocero mi aveva regalato un anello d'oro che pesava 12 grammi, e l'ho venduto. Poi ho venduto anche il comò, perché dovevo prendermi anche un vestito che era tutt'inverno che non lavoravo e ero mezzo nudo. Io avevo deciso: fortuna o non fortuna non potevo più tornare indietro. Ma più miseria di mio paese potevo trovare qua? Il comò l'ho venduto a uno vicino alla mia casa che sapeva che dovevo partire e mi ha aiutato. L'anello ho preso 8.000 lire, è stato l'anno scorso, era appena poco che ero sposato, era nuovo; e il comò ho preso 7.000 lire. Poi quando è partita mia moglie, per il viaggio, per pagare le 40.000 lire di affitto e qualche vestito per lei, ho dovuto vendere tutto. Ci avevo l'armadio, il letto, tavolo, sedie, segretère, ci avevo un mobile per il PB gas, ho dovuto vendere pure quello lì; tutto, insomma tutto. Ho ricavato i soldi per il viaggio e l'affitto e siamo rimasti senza niente.

Mia moglie quando è venuta su voleva tornare indietro. Andiamo a Milano, eh, li era la Corea, non Milano. Siamo a otto chilometri da Milano e ci manca tutto laggiù. Lì non c'è una strada, non c'è luce che per mettere tre o quattro metri di filo ci vogliono un sacco di soldi, e viviamo come coreani. Ha incominciato che la gente non sapeva dove andare, compravano il terreno e un po' alla volta se la costruivano loro la casa. Prima c'erano quattro o cinque famiglie, adesso ce ne sono due o trecento: più meridionali e veneti.

In casa pago 4.000 lire di affitto, 1.000 di luce, 200 di gabinetto e 200 di acqua e ho una stanza sola in cantina. L'acqua bisogna andare fuori a prenderla, in cortile perché c'è una sola fontana. Gabinetto lo stesso. Siamo in otto famiglie, chi ci ha cinque figli, chi quattro, chi tre, io due, tutti in quel gabinetto in cortile. Alla mattina quando mia moglie deve buttare via il vaso devono vedere tutto. Il bagno non te lo puoi fare, ti tocca andare a pagare, eh, povera Italia, come si fa ad andare avanti così! Chi deve avere tre stanze, chi dieci vestiti, chi niente. Almeno mi hanno dato la luce il padrone, ma c'è gente che hanno la candela in casa. Il padrone è uno di San Severo di Foggia. Fa il fruttivendolo, e va sui mercati. È stato fortunato che è arrivato prima e ha incominciato a costruire pian piano. Poi il terreno che costava 500 lire al metro,



adesso costa, man mano che la gente è cominciata a arrivare, 3.000 o 4.000. Poi pian piano, questo qua ha incominciato a ingrassire e ha fatto delle altre case. Per entrare voleva le 40.000 lire per garanzia che se resto disoccupato che non posso pagare almeno per 7-8 mesi è sicuro. Io in casa ci ho il letto, una tavola che mi ha dato mio zio, e una sedia. Ho comprato due materassi una volta o due perché ho sentito dire che chi va in chiesa a sentire la messa che lo conoscono, gli danno i soldi per il viaggio per andare a votare. È l'unico mezzo per andare a trovare la famiglia laggiù, se no, come si fa a trovare i soldi per il viaggio? Loro mandano i biglietti per andare a messa, poi uno diventa in confidenza e viene aiutato, com'è vero che ho avuto un pacco quest'inverno, e adesso me ne hanno promesso un altro che dicono che devono arrivare. A chi credono che più o meno può essere democratico, allora lo aiutano, per loro interesse però, perché loro danno i pacchi credendo che ciappano i voti.

I milanesi sono tipi più signorili, vestono meglio, mangiano meglio che hanno loro i posti buoni perché sono milanesi. Poi la vita loro se la godono, il sabato prendono i soldi e la domenica si divertono, chi con il vino, chi con la moto. Le donne poi mi sembrano, a dir la verità come penso, mi sembrano tutte puttane: non puoi girare per una strada che si baciano, giusto? Non puoi andare dentro una via... eh, c'è una porcheria qua! Le più sporche sono le famiglie che danno quella libertà lì. Come dalle mie parti, un padre una madre, un fratello non lasciano andare la sorella a ballare da sola e poi ritornare a casa il mattino. Se uno fa l'amore là è quello, se no succede la guerra; si parla subito d'ammazzarlo, di cacciare la figlia. Noi siamo della Bassa Italia, ci chiamano terroni, che siamo sporchi, che non vogliamo lavorare. Me n'è capitato due o tre fatti. Uno mi dice: "Sei terrone, non avete voglia di lavorare. Venite qui a levare il pane ai milanesi," ho detto: "Te che dici che non hai voglia di lavorare, mettiamoci a lavorare io e te lavori pesanti, e vedrai chi si stanca per prima." Perché sono abituati tutti al lavoro negli stabilimenti, hanno il loro lavoro pulito, sono specializzati, che sono andati a scuola, e non fanno niente. Invece noi non abbiamo mestiere che da noi non ci sono stabilimenti e il mestiere non se lo impara mai. Sono senza mestiere ho chiesto al comune la licenza, ma anche lì ci vuol la residenza, poi per avere una licenza bisogna sapere dove mettere le mani che ce ne sono un mucchio. Anche a raccogliere gli stracci ci vuole la licenza. Perché, uno non lo fregano mai perché va in mezzo alla campagna negli scarichi delle mondizie, che lì è il posto di raccogliere qualche cosa, ma ci vuole la licenza anche lì. Ma l'inverno che posso fare?

D'estate qualche palloncino si vende, ma d'inverno fa freddo, eh, cosa posso fare?